

Jesus Caritas

Mensile di ordinaria quotidianità

anno XIX/ numero 6 / 15 giugno 2026



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

un luogo ove sentirsi accolti e ricordati

Carissimi,

questo numero di Jesus Q è caratterizzato dal centenario dell'Eremo di Campello! Di seguito ecco l'omelia della celebrazione Eucaristica del 13 giugno scorso.

«Grazie alle Sorelle che ci hanno invitato a gioire con loro per questi 100 anni di presenza all'Eremo. È vero che non puoi pensare all'Eremo senza le sorelle, ma anche alle Sorelle senza l'Eremo. Ogni angolo dell'Eremo ha un posto nella loro vita e nella loro preghiera.

Nell'Addio di sorella Maria, l'eremo in ogni suo spazio è ricordato e legato alla sua vita e all'incontro con Dio: "Addio rocca di fortezza e di pace, ove è nascosto il fuoco sacro". Arriva addirittura a salutare la cella dove trascorse gli ultimi 20 anni di vita: "Addio Santa Fina di cui non sono degna".

Le Sorelle e l'eremo sono una cosa sola e noi amici siamo legati a loro e all'eremo.

Due le suggestioni raccolte dalle letture di questa domenica: la compassione e il passaggio dal particolare all'uni-



**Sorella Maria, la Minore
I cento anni della sua Comunità
1916-2026**



**PACE
A CHI ENTRA
SALVEZZA
A CHI ESCE**

versale.

“Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9,36). Si usa la parola greca che esprime la compassione viscerale di una mamma. Da questa compassione, da questo cuore di Cristo, nasce tutto il resto; dall’amore di Gesù nasce la chiamata dei dodici e il loro invio.

Gesù, davanti all’umanità afflitta, chiama dodici poveri e li invia. Ecco questo procedere dal particolare all’universale. Questo è il movimento dell’amore che può soltanto muoversi così!

In questo risuona quella chiamata a Israele: “Voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli” (Es 19,5). Un popolo amato in modo viscerale e particolare, per portare tutti gli uomini alla salvezza.

“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8)

L’incarnazione nasce dalla compassione e procede dal particolare che è l’uomo Gesù, all’universale.

Questi sono anche due elementi che si trovano all’eremo.

Ti senti accolto, ricordato, chiamato per nome, amato da una compassione materna.

Di sorella Maria si diceva che “chi la incontrava, comunque orientato, smarrito, stanco, si sentiva accolto con una comprensione materna, riverente del germe di bene in lui, e avvolto in un influsso che rendeva meno grave il fardello, meno assillanti i dubbi,

meno oscuro e faticoso il cammino” (dal ricordo composto dalla comunità stessa in occasione della morte di sorella Maria).

Credo che ognuno di noi qui si sia sentito così... oggetto di questa compassione materna che evidentemente le sorelle attingono, nella preghiera, da quella di Gesù.

E poi questo passare dal piccolo all’universale... Ti senti in un posto piccolo, ma che si apre al mondo intero: “Porto un peso di angoscia indicibile per tutti quelli che amo e per il dolore del mondo. Porto il peso del dolore del mondo”, sono parole sempre di sorella Maria.

Tutto è così piccolo e nascosto che ti sembra quasi un luogo per fuggire dal mondo.

Invece ti accorgi che qui c’è tutto il mondo.

Chiediamo al Signore di riuscire a conoscere la sua compassione per noi, per poterla vivere a nostra volta verso coloro che incontriamo; e chiediamo di vivere la nostra piccola vita con un amore che la apre al mondo intero.»

Gabriele, fratello priore



**Le Sorelle:
Daniela Maria, Monica, Gaia, Lucia**

EREMO FRANCESCANO DI CAMPELLO

1926-2026



LO SPIRITO

Per una porta stretta si va in quel Paradiso, che ci immaginiamo posto in alto non perché lo sia, ma per vederlo, com'è, luogo (non luogo, in verità) della felicità, al di sopra di questo nostro mondo imperfetto, di Umanità imperfetta, fosse pure "il migliore dei mondi possibili".

Per una strada stretta, la porta magari no, si sale all'Eremo francescano di Campello sul Clitunno. Superate, però – per il merito di molti volontari e volenterosi – le asperità del cammino, è lecito pensare di esserci arrivati, in Paradiso.

Lì, si viene accolti dalle Sorelle dell'Eremo francescano. Sorelle ma, come ha ricordato Daniela Maria – l'attuale responsabile della Comunità –, «fin dall'inizio [...] "Allodole di San Francesco", in umbro Lodolette. L'allodola, proprio nel suo stesso nome, alauda in latino, contiene il verbo lodare, loda il Signore.»

E se l'occasione della salita è il centenario dell'Eremo, si entra subito nel clima gioioso della festa. So-

bria, seppur gioiosamente caotica, perché «qui ci siete tutti, proprio tutti» e «siete tutti diversi, ma noi sentiamo e speriamo di fare un po' parte delle vostre famiglie, anche solo come un piccolo tassello, una piccola presenza.» E, continua Daniela Maria, «Non siamo Suore, ma se ci chiamiamo Sorelle è proprio perché vogliamo essere sorelle di tutti. [...] Camminare insieme, essere presenti anche quando siamo distanti, sostenersi come e quanto possibile. Ciò che vorremmo dirvi oggi, dopo 100 anni di storia, è che certamente voi siete presenti per noi, fate parte della nostra famiglia, nella preghiera e nel cuore, siatene certi!»

La fraternità, l'accoglienza, l'amicizia, erano per la fondatrice Sorella Maria, e rimangono saldamente oggi per la Sorelle, un "canale di Grazia", "il nostro unico vincolo religioso", la linfa vitale che alimenta la famiglia dell'Eremo, che «non sappiamo dirvi quanto sia larga [...]. Lo è sempre stata, senza confini, da sempre.» E si sentono accompagnate, le "Lo-

dolette" dall'attenzione e dall'amicizia di quanti le conoscono, le frequentano, abitano, anche, vicino all'Eremo e – dice ancora Daniela Maria – «ci accompagnano, sostengono e custodiscono con la preghiera e la vicinanza, soprattutto nei momenti di difficoltà (e tanti ce ne sono stati in questi 100 anni).»

La festa... finisce giustamente in gloria, come si dice, ma con il desiderio di restare. O di tornare. Sicuramente di rimanere legati a questo posto, ma alle persone che lo abitano e lo curano e ne fanno luogo di pace e bene.

LA STORIA

La comunità fu fondata da Valeria Paola Pignetti (1875-1961).

Amante della musica, della natura, innamorata di Dante, della bellezza e della Natura, faticava a seguire gli studi regolari, per la sua predilezione a leggere autori ben al di sopra di quelli previsti dall'ordinamento scolastico. Conseguì comunque il diploma di maestra elementare.

Il 17 novembre 1901, entrò in religione, con il nome di Maria Pastorella, presso le Francescane Missionarie di Maria. A causa di una salute cagionevole, dovette rinviare i voti fino al 1908 e rinunciare al desiderio di andare missionaria.

Durante la Grande Guerra, fu nominata superiora delle suore infermiere, e responsabile dell'assistenza religiosa presso l'Ospedale anglo-americano di Roma. Lì fu notata la sua particolare sensibilità verso persone di altre confessioni o religioni, per le quali mostrò concreta attenzione e rispetto. Da qui nacque in lei la forte vocazione a un nuovo stile di vita religiosa e contemplativa, dedicata all'accoglienza spirituale.

Erano ormai gli anni, primi decenni del '900, in cui cominciavano a farsi avanti, in vari ambiti della Chiesa, desideri ed esigenze di ecumenismo, «cammini di apertura e una idea o una pratica non aggressiva della fede» (Mariano Borgognoni, *Sorella Maria selvatica e libera in Cri-*



sto, Assisi, Cittadella Editrice, 2007). In questo clima si inserisce anche Charles de Foucauld, con la sua missionarietà di fratellanza universale e amicizia, aliena da ogni proselitismo, e della stima di Louis Massignon – suo intimo amico. E «Maria segue con simpatia e conosce qualcosa sia di frère Charles sia di Massignon» (M. Borgognoni). Non crediamo sia un caso che sorella Maria parli del «Maestro unico», come Charles del «Modello unico».

Nel suo servizio ospedaliero, Maria non si era limitata a curare i corpi, ma aveva anche cercato di esaudire il desiderio di spiritualità di quelle persone, cercando per loro chi potesse consolarle rispettandone la fede. Era così entrata in contatto, direttamente o per lettera, con importanti personalità del tempo, che manterrano e approfondirono la loro amicizia nell'esperienza dell'Eremo. Non riusciremo a citarli tutti, ma vanno ricordati: don Ernesto Buonaiuti – storico, teologo, docente antifascista e per questo sospeso dal regime; esponente di punta del modernismo e per questo scomunicato; don Brizio Casciola, che scrive ai cardinali di eleggere un papa che «guardi ai dissidenti con simpatia» (cit. in M. Borgognoni, pag 31), poi Giovanni Luzzi – pastore valdese animatore di iniziative a carattere sociale, traduttore della Bibbia –; il pastore protestante Paul Sabatier; l'episcopaliana Miriam Shaw; Amy Turton – la «sorella Amata», anglicana, che fu la sua prima compagna e acquirente dell'Eremo – ed Evelyn Hunderhill – scrittrice, poetessa, anglo-cattolica, studiosa di misticismo. E poi Ghandi – che considerava il loro incontro con Maria, in occasione di una visita del Mahatma in Italia, uno dei ricordi più cari; Albert Schweitzer – medico, teologo, musicista, missionario luterano, Premio Nobel 1952 per la pace. A lui la Comunità inviava bende per il suo ospedale in Africa. Tra i tanti vanno ricordati anche don Giovanni Vannucci, don David Maria Turoldo, don Zeno Saltini, don Pri-

mo Mazzolari e don Luigi Orione, che fu prezioso “protettore” – della Comunità nei confronti di un'autorità ecclesiastica fortemente ostile. Gli scriveva (tra la fitta corrispondenza) sorella Maria: «Don Brizio, arrivato ieri sera da Roma mi ha portato una buona notizia che per me è gioia profonda nel Signore. Lei vorrà occuparsi di noi, ricoverarci sotto le ali della sua carità, rispondere di noi di fronte ai non bene volenti. Tutta la mia anima loda il Signore per questa buona novella!»

Lasciate le Francescane Missionarie di Maria tra le quali aveva preso i voti, Maria aveva fondato, presso l'Eremo di Campello (22 luglio 1926), una comunità di *sorelle laiche*, dedite alla «vita fraterna, regolata e custodita dalla disciplina religiosa», ma senza crismi ufficiali né regole scritte. Questo, nell'idea della fondatrice, avrebbe permesso l'accesso alla comunità anche a donne di altre religioni e avrebbe consentito – come fu – di creare legami con quanti, già allora, si facevano cercatori di Dio e prossimi degli altri.

Come è facilmente intuibile, lo stile scelto da Maria per la sua comunità e le amicizie che intratteneva le procurarono attacchi e sofferenze. Guardando la storia da ora, superato di molto il valico del Vaticano II, viene quasi da sorridere, ma all'epoca dell'«Indice dei libri proibiti», Bibbia compresa, e dell'avviso di scomunica appeso a tutti i confessionali, tenere fede alla sua vocazione deve aver richiesto molto coraggio e preghiera.

Benedetto XV aveva consentito a Maria Pastorella, di seguire la vocazione che l'avrebbe portata a diventare La Minore delle Allodole di Campello. Pio XII, nel 1952, benedice l'Eremo. Il 21 maggio 1969, Ugo Poletti, arcivescovo di Spoleto, sale all'eremo e concede alle Sorelle (Maria lo aveva chiesto cinquanta anni prima) di conservare il Santissimo nella cappella.

Chi andasse spigolare nei testi della Minore e nelle tante testimonianze che

abbiamo citato, vi troverà spesso quasi una minuta dei testi conciliari, come d'altra parte fu per altri profeti di allora, tra i quali va annoverata «Sorella Maria selvatica e libera in Cristo» (M. Borgognoni).

Per approfondire e integrare questi stringati suggerimenti, molto materiale è reperibile in Internet e nelle librerie.

Massimo Bernabei



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it